

I consigli
della
redazione

Mark Haddon
I ragazzi che se ne andarono
di casa in cerca della paura
(Einaudi)

Raphaël Confiant
Madame St-Clair.
La regina di Harlem
(Stampa Alternativa)

Joe R. Lansdale
Io sono Dot
(Einaudi)

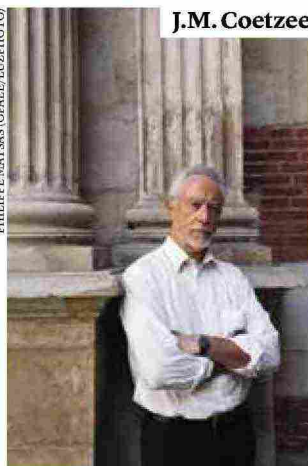
Il romanzo

Un'allegoria mancata

J.M. Coetzee
I giorni di scuola di Gesù
Einaudi, 214 pagine, 19 euro

●●●●●
I giorni di scuola di Gesù è il seguito ideale dell'altrettanto enigmatico *L'infanzia di Gesù*. A dispetto dei titoli, nessuno dei due romanzi ha qualcosa a che fare con i Vangeli e non c'è nessuna corrispondenza schematica con gli eventi della vita di Cristo. C'è, comunque, un bambino straordinario: David, che non è ebreo e non dà nemmeno nessun segno di prossimità con il divino. Adottato, nel primo romanzo, da un uomo di nome Simón, che dopo aver a lungo cercato una madre per il piccolo, crea una sorta di matrimonio in bianco insieme a una donna gelida di nome Inés. Il nuovo romanzo comincia con i tre, improvvisamente fuorilegge, che cercano di scappare dallo zelo eccessivo delle autorità scolastiche e da un imminente censimento. Simón e la sua famiglia improvvisata arrivano in una città che li accoglie con benevolenza; c'è una vaga atmosfera di Europa socialista, le descrizioni - automobili, radio - suggeriscono che ci troviamo in un momento imprecisato degli anni trenta. Il ragazzino, curioso e inquieto, fa continuamente domande sul sesso e sulla morte; Simón, con una tenerezza che Coetzee sa descrivere con maestria, s'impegna senza risparmiarsi a offrirgli tutto l'amore e il sostegno di cui ha bisogno. Simón e Inés decidono di iscrivere il bambino a un'accademia di danza che professa una teoria decisamente eterodossa della mate-

PHILIPPE NATSAS (OPALE/LUZPHOTO)



J.M. Coetzee

matica: attraverso la danza, che porta in vita i numeri, l'accademia si prefigge, come spiega la direttrice all'incontro con i genitori, di guidare le anime dei ragazzi in accordo con il grande movimento danzante dell'universo. David adora gli insegnanti dell'accademia e sembra destinato a diventare lo studente migliore della scuola... ma, colpo di scena, la direttrice viene assassinata. Dmitri, il custode del museo, che sta al piano di sotto, e che un tempo lavorava nella scuola, si prende la colpa, ma è davvero lui l'assassino? È innegabile la forza inquietante della prosa di Coetzee, che sospende eventi ordinari in un mondo che somiglia al nostro eppure, per qualche dettaglio quasi impercettibile, è irreali. Il romanzo, pur essendo presentato come un'allegoria, non sembra convogliare alcun significato allegorico. Il risultato è una storia dalla profondità sospesa, perennemente in bilico tra realismo e mistero. **Ron Charles, Financial Times**

Krys Lee
Come siamo diventati
nordcoreani
Codice Edizioni, 301 pagine,
18 euro

●●●●●
Nata in Corea del Sud, cresciuta negli Stati Uniti, formatasi nel Regno Unito e ugualmente a proprio agio a parlare in coreano o in inglese, Krys Lee ha qualche problema a indicare quale sia la sua "casa". È un tema che attraversa *Come siamo diventati nordcoreani*, un romanzo doloroso su tre personaggi - due nordcoreani e un coreano-statunitense - intrappolati al confine tra Cina e Corea del Nord in attesa di viaggiare verso la Corea del Sud. Il caso di Lee è simile a quello di altri scrittori non occidentali che, dopo aver studiato all'estero, hanno scelto di tornare nel loro paese. Per Lee vivono "altrove", una zona in cui sembrano abitare anche i personaggi del suo romanzo. Yongju, figlio di un alto ufficiale nordcoreano, Jangmi, una diseredata incinta, e Danny, un missionario statunitense, risiedono in una zona grigia in cui non sono né nordcoreani né sudcoreani e, nel caso di Danny, non più americani. Anche lontano da casa, le loro identità restano legate ai ricordi della patria. Per Yongju i ricordi sono come una condanna alla prigionia. Anche gli altri due personaggi sono in fuga da un retroterra angoscioso: quello di Danny è "un corpo che torna al passato per fuggire al passato", e Jangmi sta cercando di venir fuori da una vita di abusi. Lee racconta le loro storie alternando i capitoli e ci fa cogliere il passato dei personaggi, il loro presente e la loro speranza in un futuro in cui i legami con il passato smetteranno di tormentarli. **Mariko Nagai, Japan Times**

Wajdi Mouawad
Il volto ritrovato
Fazi Editore, 318 pagine, 17 euro

●●●●●
Wahab, il narratore, è libanese e lascia il suo paese in guerra a sette anni. Porta con sé - prima in Francia e poi in Canada - la ferita dell'esilio e soprattutto il ricordo di un autobus che ha preso fuoco davanti ai suoi occhi. Lo terrorizza l'immagine di una donna dalle membra di legno: è la morte vista dai suoi occhi di bambino. Il giorno in cui compie quattordici anni riceve le chiavi dell'appartamento in cui vive con i genitori. Ma che succede? All'improvviso non riconosce più i suoi. Rientra a casa, riconosce la vicina carina che suona il piano e qualche volta gli sorride, ma non vede più né sua madre né sua sorella: c'è una donna che sostiene di essere sua madre, nervosa, sempre pronta a sgridarlo e al posto di sua sorella, ora, c'è una ragazza un po' grassa. Nessuno lo capisce, tranne i suoi compagni di scuola, e lui non capisce più niente; finché, esasperato all'idea di farsi rimproverare da questi sconosciuti che hanno misteriosamente preso il posto dei suoi, non decide di fuggire. *Il volto ritrovato* è un libro violento e bellissimo, come certi risvegli tormentosi che qualche volta ci costringono a cambiare radicalmente il nostro punto di vista sulla vita. La fine del romanzo, con Wahab che arriva all'ospedale dove sua madre è in agonia, è davvero sconvolgente: ci mostra una bellezza pura come quella dei colori dell'alba. Un libro che piacerà soprattutto a chi ama le storie forti; una scrittura brutale e poetica, che non cerca facili scorciatoie. **Véronique Poiron, L'Express**